

coliscono, si spengono, ancora un opaco riflesso, poi nulla.

Sotto il cielo senza stelle, la città si adagia immensa: non dorme, però, si schiude ora alla turbinosa vita notturna.

Tremule scintillano le luci lontane, più vive le vicine, i cui riflessi giuocano sul Danubio meditabondo.

Qua e là guizza una reclame luminosa: si accende, brilla, si spegne, torna ad accendersi: l'azzurro, il rosso, il giallo si confondono, si alternano in una policromia di luci.

I ponti risaltano colossali; par che nell'ombra l'uomo più audacemente ostenti le sue creazioni di fronte alla natura e a Dio. Ogni tanto un puntino luminoso scorre fra le arcate, da una parte all'altra; si direbbe sospeso ad un filo tirato da una mano invisibile. Invece è un *tram*, un punto microscopico, disperso in quel colosso.

Sotto, i vaporini di traghetto solcano le acque, lenti, silenziosi; il piccolo fanale acceso, lassù, va su e giù ritmicamente.

La terrazza è affollata: poche voci, qualche sussurro. L'orchestrina di *cigdny*, prima tutta ebbrezza, si abbandona ora ad una nenia elegiaca. Il primo violino, un vero zingaro dal viso nero con due occhi vellutati, pieni di passione, si ag-